

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 53°

Gennaio-Marzo 1967

Num. I

S O M M A R I O

L. Montaldo: *Attualità della Giovane Montagna* — **G. Claut:** *Il ricordo più bello* — **S. Crespo:** *Monviso, cresta E* — **C. Arzani:** *Tanti piccoli gnomi* — **G. Favaro:** *Cima d'Asta* — **P. R.:** *A proposito di un'indagine* — **G. Pieropan:** *Ferruccio Martinuzzi* — *Cultura Alpina* — *Richiami* — *Vita nostra.*

Attualità della Giovane Montagna

Mi sono accinto a scrivere nella convinzione che una associazione, fondata su certi ideali, debba continuamente verificare la propria attualità, approfondendo i suoi ideali e puntualizzando il proprio motivo di essere.

Mi auguro pertanto che questi argomenti vengano ripresi, magari con spirito critico, da altri soci, che potranno così dimostrare di appartenere alla Giovane Montagna non per un incontro casuale ma per scelta consapevole.

L'articolo numero uno del nostro statuto definisce lo scopo sociale: promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna con manifestazioni alpinistiche e culturali. L'articolo numero due stabilisce invece il carattere dell'Associazione: apolitica, ispirata ai principi cattolici senza tuttavia partecipare ad organizzazioni di carattere religioso.

Gli articoli successivi descrivono la struttura organizzativa e non ci interessano dal nostro punto di vista.

Consideriamo anzitutto l'attualità dello scopo sociale. I termini pratica e studio sono ovviamente alquanto generici e penso non sia spreca- ta qualche considerazione sul modo di intenderli.

Che cosa significa praticare la montagna? per comprendere questo concetto nel senso voluto dai compilatori dello Statuto bisogna met- tersi nella loro epoca, anno 1914, quando la montagna era poco cono- sciuta ed il fenomeno di massa, era di là da venire. Praticare la monta- gna allora era un colloquio con la natura alpina nella sua purezza e nella sua rudezza e richiedeva spirito giovanile di scoperta e di avven- tura. Ora tutto ciò esiste ancora?

Per fortuna, nonostante il dilagare incontrollato della meccanizza- zione abbiamo ancora a disposizione un vastissimo campo di azione sulle Alpi, mentre meravigliosi spiragli di possibilità si dischiudono su altre catene montuose. Inoltre vorrei dire che, entro certi limiti, la inte- grità della montagna ha dimensioni più spirituali che fisiche per cui il percepirla dipende molto dalla finezza di spirito del frequentatore. Mi spiego meglio: salire comodamente sospeso a un seggiolino può far perdere il contatto con la natura ma anche tra chi sale a piedi non manca colui che trova modo di sciupare banalmente l'ambiente che lo circonda.

Studio della montagna

Anche qui la situazione è alquanto mutata rispetto all'epoca di fon- dazione della nostra associazione. Tuttavia il compito divulgativo delle conoscenze raggiunte è quanto mai attuale, mentre campi di studio nuovi sono venuti a porsi accanto a quelli tradizionali; si pensi ad esem- pio all'economia alpina e al problema dell'abbandono delle zone mon- tane. E non si dimentichino neppure gli studi connessi con l'esplora- zione delle montagne extra europee.

Mi pare pertanto che siano dimostrati: la possibilità, l'interesse e l'attualità anche ai giorni nostri, caratterizzati da crescenti disponibilità di tempo libero di una attività quale quella proposta dalla nostra so- cietà, rivolta allo sviluppo di una pratica e di uno studio della mon- tagna.

E passiamo all'articolo numero due e cioè alla definizione del carat- tere dell'Associazione. Questo è l'articolo specifico in base al quale la Giovane Montagna si differenzia da altre associazioni alpinistiche.

La religiosità ha per un alpinista un significato particolare molto pro- fondo. Infatti per il vero alpinista la Montagna è qualcosa di più di un semplice passatempo o hobby domenicale; essa è qualcosa che entra a far parte della vita, qualcosa che richiede fatica e sacrificio.

Ciò pertanto non può restare estraneo, per un cristiano coerente, dalla sua concezione religiosa, la quale è integrale e abbraccia ogni aspetto autentico della vita.

Questo incontro dell'amore alla montagna con l'amore di Dio, aiuta a considerare e a comporre serenamente le divergenze, apparenti o effettive, che la pratica della montagna spesso pone con i doveri del nostro stato. Il senso sacro del valore della vita umana, serve a porre un limite al coraggio non lasciandolo trascendere nella temerarietà. Una visione cristiana della realtà, inoltre evita la confusione fatta da molti alpinisti, che invece di porre la montagna al servizio dell'uomo, pongono l'uomo a servizio della montagna. La sempre ricorrente confusione del fine con il mezzo.

Dal punto di vista sociale e, mi si permetta di dire, apostolico, mi pare di grande utilità l'esistenza di un ambiente sereno dove la libertà, magari anche un po' scanzonata, non sia disgiunta da una sostanziale correttezza interiore ed esteriore.

E' dunque attuale oggi la Giovane Montagna? Si può tranquillamente rispondere che il suo statuto lo è, forse più oggi che al tempo della fondazione, quando l'alpinismo era fenomeno di pochi.

Più difficile è invece rispondere se è attuale il modo di comportarsi dei soci, anche perchè qui il discorso andrebbe fatto sezione per sezione.

Perdonatemi la presunzione, ma vorrei comunque indicare alcuni punti che sono a mio avviso importanti.

In primo luogo il nostro ambiente deve essere il più aperto possibile. Il mantenimento di un ambiente sano e corretto è fondamentale ma questo non va fatto, come sarebbe più comodo, chiudendoci in una torre d'avorio. Bisogna aprirci amichevolmente agli altri, nel limite del possibile, imponendo le nostre idee con la validità delle stesse e con la coerenza del nostro comportamento. Questa apertura verso gli altri deve avvenire a livello di associazione ma anche a livello personale. I soci devono poi comprendere come da una società non si possa sempre ricevere senza mai dare e, ciascuno a seconda della propria situazione e possibilità, deve contribuire alla vita sociale anche a costo di piccoli sacrifici personali.

Inoltre l'associazione deve mantenere il suo carattere alpinistico; alpinismo a tutti i livelli ma pur sempre alpinismo; benvenuto l'escursionismo, che dell'alpinismo è fratello minore, ma già una certa attenzione va posta allo sci che spesso dell'alpinismo non è neppure un lontano parente ma soltanto un vicino di casa.

Credo che se ciò venisse effettivamente realizzato nelle nostre sezioni si potrebbe guardare con fiducia all'avvenire della Giovane Montagna.

Renato Montaldo

(Sez. Genova)

IL RICORDO PIU' BELLO

E' splendido come l'arcobaleno che, ancorato al ghiacciaio dell'Olperer, trovava, a traguardo del suo lucente arcuato balzo, i fiori scossi dal vento nel verde tenero dei prati, a valle.

E' luminoso, ridente e felice come il sole che bacia la Val Ridanna dopo il temporale.

E' impetuoso come la Dora quando, liberata dalla morsa dei ghiacci, esce spumeggiante dalla gelida porta della Brenva, riempiendo del suo canto riso- nante la Val Veny.

E' tenero, giovane e dolce come il giorno in cui è nato, nel clima dei quat- tromila.

E' accorato come il momento in cui si dice addio alla cima conquistata. Ma questi elementi non bastano: a completare il prezioso mosaico del mio ricordo rivedo, come in una rapida carrellata di visioni lungo la salita, i volti cari degli amici.

★ ★ ★

Era ancora il periodo in cui si andava in montagna « combinati su ».

Nuotavo nell'abbondante giacca a vento avuta in prestito da mio fratello, la cuffietta « mefisto » invece, era aderentissima e meglio non parlare dei cal- zoni che mi avrebbero imposto di stare perennemente sull'attenti per via di quelle odiose « borse » che apparivano all'altezza delle ginocchia e dove la schiena cambia nome, non appena me ne stavo un po' seduta.

Il sacco da montagna era confezionato con « residuati bellici » e benchè possedesse delle poderose cinghie di cuoio che mi ammaccavano le spalle, quando era vuoto sembrava un mucchietto di stracci e quand'era pieno aveva la consistenza sferica di un pallone che, dopo la prima ora di marcia, sentivo scottare sulla schiena.

Degli scarponi niente da ridire, erano ideali e pressochè nuovi, davano sta- bilità al mio incedere con la collaborazione del notevole peso dei ramponi arrugginiti, legati sul sacco, e della massiccia, lunghissima piccozza.

Eppure sono certa che in quel pomeriggio d'agosto cui si riferisce il mio ricordo, mentre così combinata scendevo la scaletta della pensione, io ero l'essere più felice della terra.

★ ★ ★

Non avevo ancora coscienza delle mie possibilità alpinistiche e l'invito a prendere parte all'impegnativa ascensione mi aveva mozzato il fiato dalla gioia tanto che Fele, non ottenendo risposta, aveva aggiunto divertito rivolto a Wan- da: « Visto? La preferise star_zò ».

Invece erano ore che oziavo fingendo d'ignorare i « grossi calibri » (così venivano chiamati i capi-cordata) intenti ai preparativi della partenza, tutta tesa, invece, nella speranza che qualcuno di loro si ricordasse che esisteva anch'io.

E guardavo il monte: ricordo, come se fosse ora, l'avena alta e bruna scossa dal vento asciutto che le imprimeva un perpetuo movimento come di un grande

mare appena smosso e, sopra, il diadema bianco della cima ove lo stesso vento impazziva generando enormi piume di neve polverosa.

★ ★ ★

Con i componenti delle altre cordate lasciammo la valle in tempo utile per giungere al rifugio nell'ora dorata del tramonto ed era appena buio che già entravamo nelle cuccette.

Fu verso le due del mattino che nutrii seri dubbi sulle mie possibilità: gli altri sembravano spariti, come inghiottiti dal buio appena usciti dal rifugio, circa un'ora prima; sentivo solo i loro passi ed ora anche quelli andavano allontanandosi, mentre la morena, che stavamo superando, si drizzava sempre più: nera e lucida, mi pareva di antracite — in quella notte nera come pece — la sfioravo con il naso e, per quanto salissi, mi sembrava che rotolasse verso il basso rendendo inutili i miei sforzi.

Non riuscivo a sincronizzare cuore, cervello e respiro — penavo!

Ben conoscendo la severa legge del monte, già tetri pensieri di rinuncia incominciavano ad insidiare la mia volontà, quando la voce incredula di Wanda mi raggiunse — affettuosa — ridonandomi un po' di fiducia, ma fu solo quando sentii sotto i piedi la liscia freschezza del nevaio che i miei guai finirono, come d'incanto. Distinguendo le figure dei miei amici, mi guardai attorno, finalmente.

★ ★ ★

Quanto di più bello e fantastico avevo letto sulle leggende delle Dolomiti, sbiadiva di fronte a quanto stava succedendo accanto a noi.

Di fronte, il cielo buio si staccava all'orizzonte ruotando all'indietro e lasciando, a levante, una fessura priva di colore che si allargava lentissimamente a semicerchio diventando di uno strano colore verdastro; improvvisamente, come sommersa da una luce zodiacale proveniente da chissà quali zone remote, quella enorme fetta chiara scomparve ed apparvero invece netti i contorni dei monti lontanissimi, ed ancora fu buio.

Provavo una sensazione strana: come se alle soglie della mia esperienza si fosse ancorato un mondo nuovo che esigeva d'essere conosciuto.

Intanto le montagne erano riapparse, a scacchiera, ed erano di rame lucente, ma non facevo in tempo a girarmi che già cambiavano colore e tutta la scena risultava completamente diversa.

Una sciabolata di luce ci raggiunse infine, subito schermata da una cima lontana mentre gli altri monti, divenuti di madreperla, si schiarivano sempre più ed i ghiacciai si scambiavano brillanti di luce. Eravamo immersi nel silenzio: dal nostro tetto di oltre tremila metri proteso sull'universo, ognuno di noi, senza saperlo, stava adorando Dio — dovemmo essere attraversati dallo stesso pensiero perchè non ci stupì la voce di Mario che diceva: « e pensare che la gran parte dell'umanità, a quest'ora, dorme! ». Il che ci fece sentire come dei privilegiati.

Doveva essere freddo perchè dovetti limitarmi ad accarezzare la neve (che intendevo cogliere) indurita dal gelo notturno e vidi così le piccole dune del nevaio con le loro irreali ombre allungate dal chiarore che arrivava di striscio.

Il buio intanto, come calamitato dalla valle, si allontanava da noi che riprendemmo la nostra ascensione.

★ ★ ★

Arrivammo sul bordo del nevaio sbarrato da un aereo sperone roccioso: potemmo evitare l'uso di un anello per la corda doppia, discendendo e superando delicatamente più sotto, di traverso, il roccione ancora in parte vetrato per l'ora mattutina, sino a raggiungere il ghiacciaio nella parte superiore.

★ ★ ★

Le sole parole: ...«Ti tien?» — «sì» — «e ti la zò?» — «benon»... bastano a far rivivere in me quel momento, il più bello, del più bel ricordo.

Riodo il tocco musicale prodotto dai ramponi, riprovo il piacevole senso di calore provenire dalla roccia che incominciava appena a scaldarsi al sole ed a riscaldare la mia mano e rivedo Fele e Wanda, alti sul ghiacciaio sopra di me, ed il disegno triangolare della corda che da loro giungeva sino a me: alle nostre spalle il vuoto ed alla mia sinistra la bianca colata del canalone di ghiaccio che, per quanto mi sforzassi, osservato dal punto ove mi trovavo, non aveva fine.

...ti tien?... e ti la zò?...

Percepisco ancora il fragile trasparente silenzio che ne seguì e l'espressione seria che indugiò nei nostri sguardi incrociati.

Poi la partenza di Fele, i colpi secchi della sua piccozza che gli facevano guadagnare rapidamente la posizione sicura per il procedere della cordata.

Capii allora e solo allora veramente che cosa significava «cordata»: la mia vita in mano agli amici ed io che tenevo la loro nelle mie mani: la più piccola disattenzione sarebbe costata il prezzo di tre vite. La perfetta coscienza che provavo di tutto questo non mi turbava minimamente: doveva essere la fiducia che io avevo nei miei compagni, il perfetto equilibrio di cui mi sentivo dotata e di cui, ero certa, anche loro erano dotati, l'intesa perfetta che ci univa, non so che fosse, certo qualcosa di meraviglioso io provavo in quel momento, qualcosa che non si sarebbe più staccato da me, nè da loro.

La vita poi me ne diede conferma.

★ ★ ★

Sulla cima mi parve di vivere in un globo fatto di luce, come se fossi entrata a far parte di un altro mondo. Il chiarore che giungeva dall'alto non era che una emanazione della luce che stava crescendo dentro, le due luci si confondevano e diventavano una realtà unica: mi sentivo compartecipe dell'Universo; non chiedevo nulla e ricevevo tutto.

Poi il risveglio, il ritorno, l'addio a quel frammento di perfezione che avevo trovato e che ha trattenuto lassù una parte di me stessa, donandomi, in cambio, un raggio di quella luce che ritrovo e risento in me anche ora.

Gianna Claut
(Sez. Venezia)

MONVISO m. 3841

Cresta Est

La storia dell'alpinismo italiano comincia proprio dal Monviso.

Quando dalla pianura piemontese si osserva la sua mole imponente, si comprende come Quintino Sella abbia voluto rivolgersi a questa montagna per compiere la sua nobile e disinteressata impresa che ha dato lo spunto per la fondazione del « Club Alpino Italiano ».

Il Monviso resterà sempre la montagna che non delude.

Qualificare la sua parete Sud una via da capre, solo perchè essa non si erge al cielo con una faccia vertiginosa di verticale granito, è una malignità escogitata da moderni sfruttatori di muraglie, i quali non rappresentano che un'espressione parziale dell'alpinismo.

Colui che poi lo desidera può fare la conoscenza del Monviso percorrendo la sua divertente cresta Est, o conquistandolo per l'aspra e verticale faccia nord, seguendo la sfuggente colata di ghiaccio, salita la prima volta dal Rev. Coolidge.

★ ★ ★

Un sabato pomeriggio dello scorso luglio, tre amici decidono di avventurarsi in quel luogo.

L'estate aveva assunto un andamento piuttosto capriccioso, ed i monti si ostinavano a non volersi spogliare dalla neve caduta solamente in marzo. Giugno era giunto con il suo calore, ma la bianca coltre ricopriva ancora gli alti pascoli, solitamente già dimora estiva di mandrie.

Finalmente luglio. Solo allora le creste si pulivano dalla neve, e nel canto dei ruscelli e del vento rieccheggiava un'aria di festa.

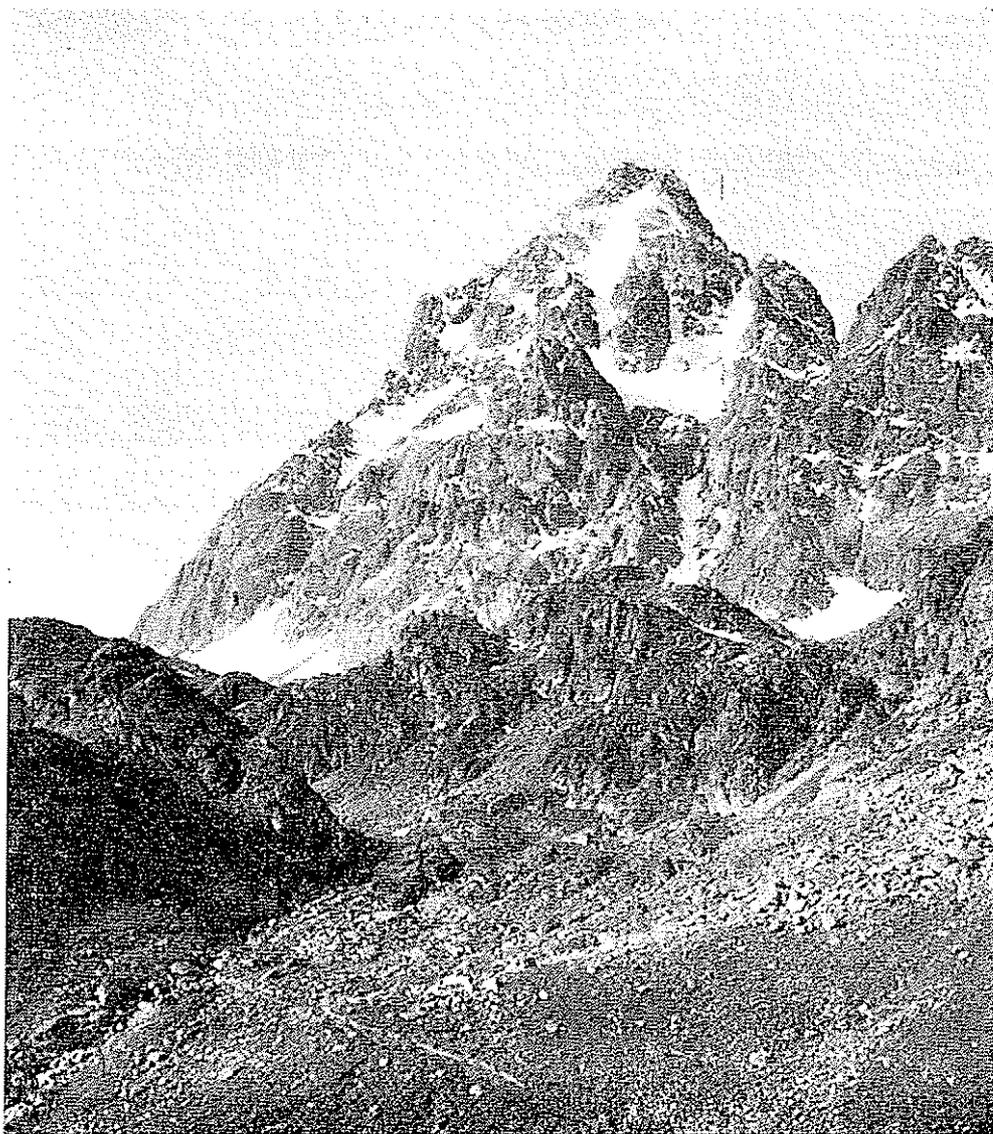
Perciò i nostri tre amici, dopo varie salite sui monti delle casalinghe vallate pinerolesi, decidono di salire il Monviso per la cresta Est.

Dopo un'ora di viaggio piacevole giungono in autovettura al Pian del Re, dove ha inizio il meraviglioso regno della solitudine.

Appianata velocemente ogni questione circa la divisione del materiale da portare sulla schiena attaccano di buon passo il ripido sentiero che in due ore li porterà al rifugio.

Curvi sotto i sacchi salgono lungo la mulattiera, contemplando con occhio nuovo i vasti orizzonti, appositamente creati per estinguere una misteriosa sete di luce e bellezza.

A destra la cresta Roma, con i suoi denti da mastino, pare voglia sfidare il cielo, mentre davanti la tozza punta Gastaldi e la bellissima parete Est del Visolotto sussurrano un invito allettante.



Il Monviso (m. 3841) - Cresta E e versante NE

neg. Silvio Crespo

Giovane Montagna

Più lontano, la piramide del Monviso fa capolino dalle prime ombre della sera.

Tra un elevarsi e l'altro, sui sassi della mulattiera, sul terriccio umido del sentiero, sulle svolte che tagliano in alto la costa del vallone, essi si soffermano di tanto in tanto a riposare.

In queste pause si inserisce poeticamente il soffuso tintinnio delle campane delle pecore pascolanti lontano.

Al sommo di una scarpata particolarmente dura, gli amici si arrestano e la sosta sarà per quel giorno definitiva. Sono giunti al Rifugio « Quintino Sella » situato proprio sotto la parete est del Viso...

Dopo una abbondante libagione essi mettono a punto, prima di coricarsi, la seconda fase del programma: sveglia alle quattro, assistenza alla Santa Messa domenicale, veloce corsa di approccio e poi su senza perdere tempo.

Così combinata, la faccenda dovrebbe funzionare, ed i tre possono abbandonarsi sui nuovi materassi di gomma piuma e prendere sonno.

Il vento intanto aumenta di intensità e sul filo delle acque del Lago grande di Viso, si formano morbide increspature, mentre nella quiete, in cui declina la sera, nubi basse e nere stagnano sulle rupi o si allontanano veloci, in alto cariche di potenziale elettrico.

★ ★ ★

Non è ancora giorno. L'oscurità riveste tutta la montagna e la rende più misteriosa. I nostri tre amici, sono usciti all'invito di una piccola campana che li chiama alla preghiera.

Le stelle piccole e lontane, luccicano stranamente nell'aria tersa, mentre il vento soffia ancora fortemente.

Pensano di andare sino alla base della parete, quindi decideranno. Si dice sempre così!

Abbandonata la mulattiera, risalgono la bassa colata di detriti racchiusa tra la parete est del Viso ed il lago Grande, quindi il nevaio, formato non di morbida neve ma di duro ghiaccio, in direzione della Punta Sella, e giungono in meno di un'ora all'inizio della cresta.

L'alba intanto sorge pigra, con luci rossastre: brutto segno.

Infatti la valle è coperta di nebbie, sicuramente il bel tempo durerà poco ed essi dovranno sbrigarsi, se vorranno portare a termine l'ascensione.

Il disappunto generale viene efficacemente espresso da uno di loro, per nulla intimorito dall'ambiente severo, con una serie di imprecazioni alla mala sorte.

Le rocce della cresta sono calde ed asciutte e, soprattutto, fortuna insperata, abbastanza salde per cui l'arrampicata diventa vero godimento.

Seguendo prima uno sperone roccioso tagliato a metà da una comoda cengia erbosa, arrivano ad un canalino abbastanza inclinato ma con appigli sicuri. Lo salgono sul fianco verso la punta « Sella » e, in circa tre ore, arrivano alla base del torrione St. Robert. Tutto intorno è così selvaggio e primordiale che si ha la sensazione di un mondo ancora alle origini. Poche parole semplici, indispensabili, ed attaccano direttamente il torrione di rocce biancastre, evitando però l'ultimo salto finale coll'aggirarne la vetta sulla sinistra. I passaggi si susseguono senza interruzioni, ma tutti abbastanza facili, ed essi sono talmente contenti che scordano di essere su una montagna famosa.

Frattanto il sereno è stato annullato da formazioni di nubi cumuliformi. Bellissime dal punto di vista strettamente estetico, ma per i nostri alpinisti non presagiscono nulla di divertente.

Buon per loro che tutto procede regolarmente .

Alle dodici, dopo sei ore di effettiva arrampicata, sono sulla vetta più elevata delle Alpi Cozie.

Ai piedi della Croce, con il segno dell'amicizia si ringraziano scambievolmente.

Sotto di loro, imponenti pareti sfuggono sui ghiacciai sottostanti, in una visione complessiva veramente incantevole.

A poco a poco però la nebbia li avvolge; non possono attardarsi, devono discendere anche se le gambe avrebbero bisogno di confortevole riposo.

★ ★ ★

La discesa potrebbe essere senza storia, invece la nebbia, la neve ed il freddo la disturbano non poco.

Tutto è immerso in un grigio uniforme e solo il vento turbinava loro intorno.

A stento individuano il caratteristico torrione sulla cresta Sud-Est, superato il quale non cercano tanto di riconoscere particolari noti quanto di seguire le indicazioni che la memoria via via loro suggerisce. Il più velocemente possibile, assicurandosi vicendevolmente, si abbassano per nevatì ancora plastici.

Già da quattro ore discendono con lievi spostamenti, cercando sulle vicine creste qualche segno di passaggio, finalmente riconoscono un ometto di direzione.

Quando l'ultima grande cengia appare sotto i loro piedi e, fra squarci di nebbia anche il nevaio grande, il sole fa capolino.

Ma ormai ciò non interessa più.

Il Monviso è stato scalato, ma lungi è da loro il pensiero di aver dominato la montagna, la grande vittoriosa è lei. E' riuscita a strapparli dal piano ed a portarli lassù, vicini al cielo, liberi come esseri primitivi dinanzi al miracolo della Creazione.

Con tutta la velocità consentita dalle loro gambe affaticate si dirigono verso il rifugio.

E' tardi quando vi arrivano.

Poco dopo, seduti ad un tavolo, davanti ad una succulenta cena la salita sembra loro una cosa ormai lontana. Sono ridiventati quelli di tutti i giorni.

★ ★ ★

E' sorta la luna e gli amici, con passo stanco, stanno percorrendo l'ultimo tratto di sentiero che li riporta al pian del Re.

L'odore della resina e il profumo dell'erba fiorita si fanno penetranti e sarebbe tanto bello sdraiarsi e godere fino all'ultimo la gioia di una scalata con una buona dormita sotto i pini. Ma questo non è possibile; devono scendere, ritornare alle loro case.

Quasi con rabbia quindi camminano su quel sentiero interminabile, quando finalmente nel buio della notte intravedono una luce. E' il rifugio alpino del Pian del Re.

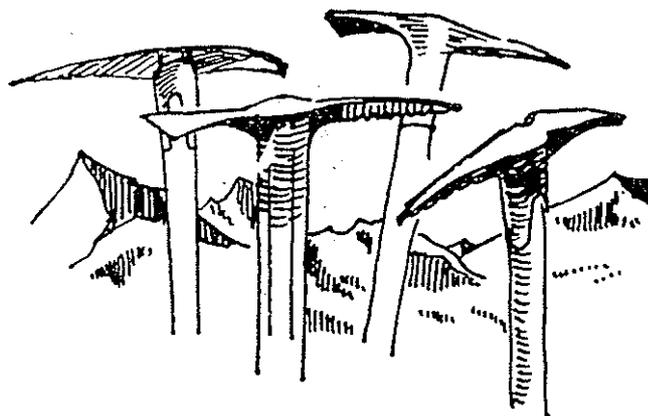
Dopo un sommario controllo alla super cinquecento, i nostri amici prendono posto e con circospezione « rotolano » a Valle.

★ ★ ★

Sono ritornati a casa, pronti a riprendere domani la salita di altre montagne, e forse il ricordo di questa attraente ascensione si allontanerà. Ma sicuramente quando torneranno nel gruppo del Monviso, i loro occhi cercheranno una montagna ed una cresta...

E quella cresta la sentiranno amica, perchè lassù, legati fra loro da una grande amicizia, essi hanno lasciato anche un poco della loro giovinezza.

Silvio Crespo
Sezione di Pinerolo



Tanti piccoli gnomi

Accadde una notte d'estate in uno stretto e dimenticato vallone delle nostre montagne.

Stanco della lunga ascensione mi ero addormentato in una macchia di mughì, sotto un limpido cielo stellato. Non so quanto tempo dormii, so soltanto che un piccolo strano rumore mi svegliò. Aprii gli occhi e mi guardai in giro; la notte calma e serena non mi rivelò nulla. Stavo per riaddormentarmi quando lo stesso rumore si ripeté. Sembravano tanti passi piccoli e veloci. Aguzzai allora lo sguardo verso il brusio. La macchia di mughì e l'avvallamento dove mi trovavo nascondevano e prati e la parete di quella piccola valle. In assoluto silenzio alzai il capo e guardai. Mi apparve allora il più strano ed inverosimile spettacolo che mai avessi potuto immaginare. Tanti piccoli ometti forse alti meno di un palmo, con una berretta rossa in testa uscivano uno alla volta dalle spaccature della roccia, dal bosco e persino dalle chiare acque di un laghetto.

Portavano lunghi pennelli e tanti piccoli mastelli di legno. Qualcuno aveva anche delle lunghe forbici lucenti. Sembravano affannati e seri. Lo spettacolo era inverosimile. Strofinai gli occhi fortemente e tornai a guardare. Ma gli omini erano sempre là. Ora mi passavano a lato, uscendo da una piccola tana di volpe, senza vedermi celato com'ero dal verde dei mughì, ed in silenzio si avviavano verso la parete. Il sonno ormai era svanito ed attratto da quell'insolito spettacolo continuai come ipnotizzato a seguire con lo sguardo quelle strane creature. La lunga fila di gnomi era ormai giunta alla base della parete, e la luna illuminava le loro sottili ed arruffate barbe con bagliori di argento. Fu allora che cominciò il più pazzo lavoro che nessun essere umano potesse concepire. Come ad un solo ordine, quegli esseri minuti cominciarono a dipingere la parete, traendo dai mastelli i colori più belli, mentre altri con le lunghe forbici tagliavano raggi di luna che mescolavano diligentemente ad ogni pennellata.

Mano a mano che il tempo passava la parete appariva avvolta di tinte stupende, che salivano verso la vetta. Nella scura notte la roccia appariva meravigliosa, colma di colori mai visti. Poi un biancore tenue apparve all'orizzonte; l'alba stava per giungere. Gli omini raddoppiarono di lena, sinchè ben presto giunsero sull'ultimo spuntone. Sostarono un attimo poi scesero velocemente e sorridenti si avviarono verso i loro segreti rifugi.

Ma non tutti. Un gruppetto, forse estasiato dallo stupendo lavoro si avviò a ritroso verso il mio mugo ed in breve inciampò cadendo sui miei scarponi. Istantaneamente chiusi gli occhi e rimasi immobile. Gli omini spaventati si rialzarono, mi osservarono un poco, poi ciondolando il capo si allontanarono.

Preso da tante emozioni il sonno mi colse di nuovo profondo. Il sole era già alto quando mi svegliai. La parete stava davanti a me. Nulla era mutato dal giorno prima. Scomparsi i colori, scomparsi gli gnomi e per quanto cercassi non mi riuscì di trovare nemmeno la piccola tana di volpe. Tutto era tornato come prima.

Pensai ridendo a quanto mi era accaduto e mi convinsi di aver sognato. Ma una punta di curiosità rimase in me.

Tornai altre volte lassù dietro al mugo. Ma nulla accadde. La piccola valle, e la grande parete rimasero da quella notte per sempre nel buio. Gli omini non tornarono più a vestire di luce la loro montagna e rimasero per sempre nelle viscere della terra, tra le rocce nel fondo del laghetto.

L'uomo aveva scoperto il loro segreto e tutto doveva fatalmente finire.

Perchè le cose belle restano tali soltanto se rimangono in noi come un ricordo avvolto da un po' di mistero.

Carlo Arzani
(GISM)

CIMA D'ASTA

Le alpi trentine orientali, che determinano la Valle di Tesino, sono comprensive del plesso o Gruppo di Cima d'Asta confinante a N con il corso superiore dei torrenti Avisio e Travignolo e la Val di Fiemme; a E con il passo Rolle e il torrente Cismon, a S col Fersina, il lago di Caldonazzo e il fiume Brenta fino allo sbocco del Cismon; a O con il Passo Cagnon, il passo di Fiemme, la val Cadin e Molina. Il gruppo culmina nella Cima d'Asta (m. 2847) imponente gioiata granitica emersa durante le eruzioni vulcaniche delle vicine valli di Fiemme e di Fassa, ed elevantesi sugli scisti cristallini di cui è ricca la Valsugana (1).

Il nodo centrale del Gruppo manda verso S. Est, S. e S. Ovest tre diramazioni: quella che dalla massa centrale culmina nel Col della Croce (m. 2443) nei monti Conte Moro, Tolvà e Arena; quella che raggiunge, verso sud le altezze della Banca (m. 2726) del Passetto e della Campagnassa e infine, più importante, quella del Cimon Rava (2) che prende il nome della vetta più nota anche se non più alta: Cima Trento (m. 2529).

« Il sottogruppo del Rava è poco conosciuto nell'ambiente alpinistico e scarsissima e non sempre attendibile ne è la letteratura; riserva ancora molte sorprese per gli alpinisti: vi sono problemi da risolvere e vie nuove da tracciare su pareti che non hanno nulla da invidiare ad altre più note e che attendono solo di essere conosciute e valorizzate... Non tutte le vette della parte Settentrionale hanno un nome e se ne spiega facilmente la ragione: sono fuori mano per gli alpinisti e molte di esse non hanno interesse per i valligiani » (3).

Il Gruppo di Cima d'Asta è coperto dalle seguenti Tavole 1:25.000 dell'I.G.M.: Monte delle Stelle delle Sute, Caoria, Cimon Rava, Val Tolvà, Borgo, Grigno.

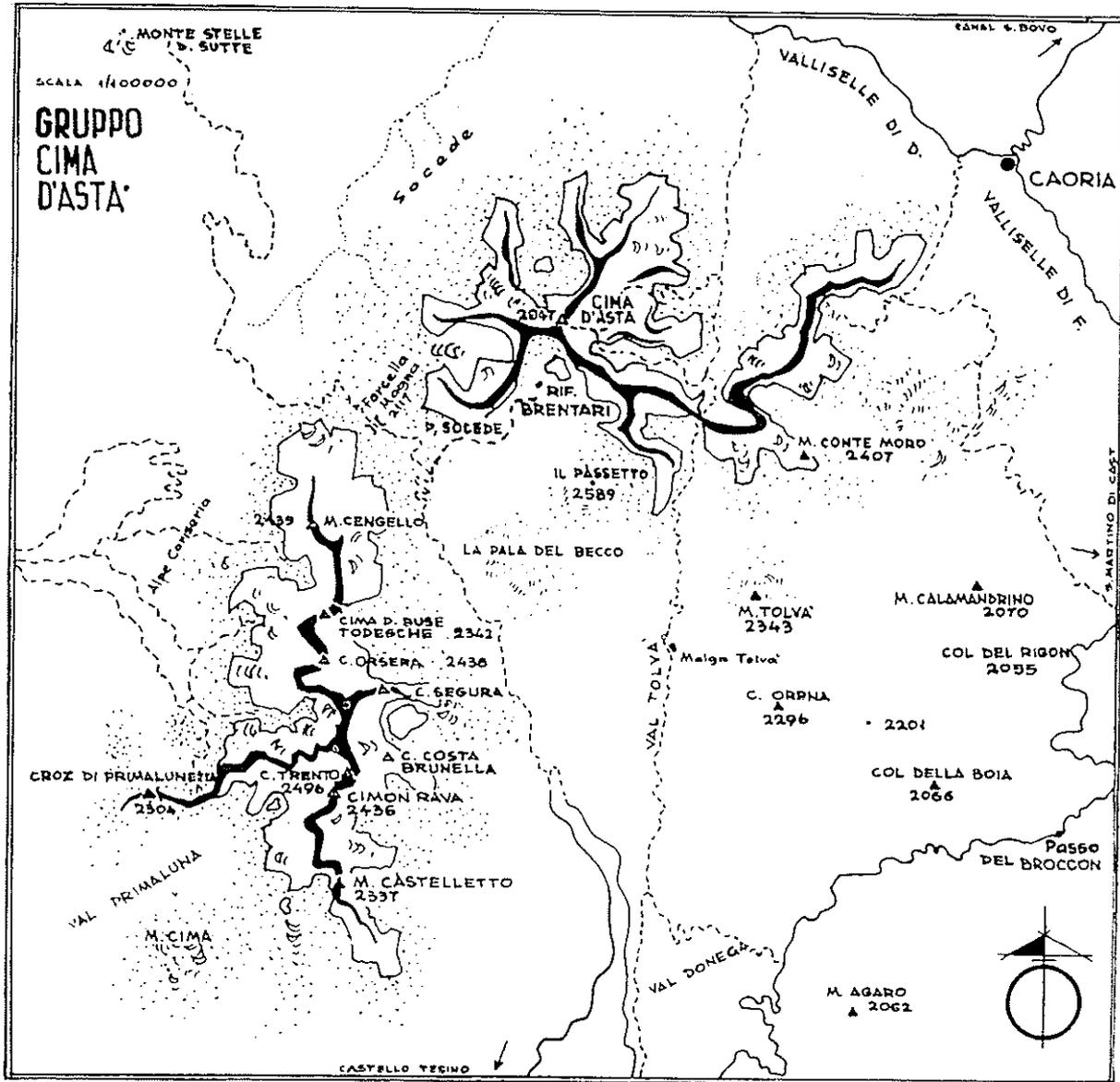
CENNI STORICI

L'offensiva austriaca del maggio 1916 mirante allo sfondamento del fronte italiano in Valsugana per arrivare a Bassano e Thiene, scopi primari della Strafe Expedition, trovò in questa impervia ed inesplorata zona un punto di saldatura solido e compatto anche se strategicamente

(1) Almagià R.: « L'Italia ». Vol. II, pp. 229-231. Torino, 1959.

(2) Rava: dal prelatino « raua » = rovina; vedi: Strobele G. in S.A.T. - C.A.I. 1872-1962: pp. 36 segg. Rovereto, 1963.

(3) Ibidem.



schizzo: Lucio Marcato

Giovane Montagna

troppo avanzato. E' questo infatti il motivo principale del sacrificio, riscontrabile del resto anche su tutto il fronte di guerra orientale, di innumerevoli vite umane.

Qui tennero duro il 58° e 59° Rgt. Fanteria e il 41° Btg. Bersaglieri: il cimitero di guerra e il cippo commemorativo vicino a Malga Sorgazza ne sono una malinconica testimonianza.

Mentre gli alpini dell'« Intra », del « Feltre », del « Monte Rosa » e del « Val Cismon » difendevano il Carli, il Cisto, il Salubrio e la Val Calamento, sui ripidi costoni di Cima d'Asta, del Cengello e di Forcella Magna, il Btg. Valbrenta saldava la prima linea e operava da avamposto. E' alle sue penne nere che si deve l'ormai sfatta teleferica e i resti, sulla cresta più alta, di una costruzione in muratura a secco: un osservatorio militare.

Di qui gli alpini scesero solo perchè ci fu Caporetto.

LE STRADE

La principale via di accesso al Gruppo è la strada del Brocòn che si diparte dalla statale 47 della Valsugana presso la stazione ferroviaria di Strigno, sale alla borgata omonima e attraverso i terreni coltivati e boschi di castagni, si snoda ripidamente sull'altipiano di Bieno (m. 806) per salire ancora alla Forcella (m. 912) lasciando a destra il piccolo bacino idroelettrico di Pradellano.

La strada del Brocòn scende poi a Pieve Tesino (m.860) oltrepassa Villa Daziaro, cala sul ponte del Grigno (m. 782) donde continua per Castello Tesino e Passo Brocòn la cui attrezzatura invernale è stata, dal 1965, notevolmente potenziata con la bidonvia di M. Agaro che sale a duemila metri, 3 skilift, alberghi e ristoranti nuovissimi.

La strada ben tenuta ed asfaltata offre durante il percorso un panorama vario ed interessante della Valsugana e del Gruppo di Cima Dodici.

Un'altra strada percorribile con automezzi si stacca da Strigno, raggiunge Spera, penetra nella Val del Maso e si spinge fino in Val Campelle, continuando oltre l'Osteria Carlettini fino al ponte sul Rio Consèria (m. 1463), nella valle omonima. Di qui si sale al Passo 5 Croci da cui si vede il Gruppo di Cima d'Asta dal lato Ovest.

Da Pradellano, presso il bacino, una strada transitabile con automezzi, si stacca dalla strada del Brocòn per salire a sinistra fino alla località Quistaòn e dopo aver attraversato i prati di Driosilana scendere in Val Malene a congiungersi con quella che da Pieve Tesino, sulla destra del Grigno, arriva oltre Malga Sorgazza di sotto. Tale strada, la cui parte alta venne costruita durante la prima guerra mondiale, partendo da Pieve Tesino segue il versante mattina del Monte Silana (metri 1655) oltrepassa l'enorme frana detta Gravon accanto a cui esiste un'interessante grotta detta del Colo (o Covolo). Dai casolari di Malene penetra nell'alta valle del Grigno e con due serpentine sui pascoli di Sorgazza. La strada abbandonata nella parte superiore, è percorribile con automezzo per circa un chilometro oltre Malga Sorgazza.

GLI ACCESSI

- Itinerario 327/E: Pieve Tesino - Ponte Malene - Centrale Enel - Malga Sorgazza di Sotto - Bivio 373 - Cason dei Pastori - Rifugio di Cima d'Asta « O. Brentari » m. 2480 (h. 6).
- Itinerario 326/E: Osteria Carlettini - Ponte Rio Consèria - Malga Consèria - Passo 5 Croci - Bivio 337 - Val Cia - Bivio per Forcella Magna - Rifugio O. Brentari.
- Itinerario 327/E: Val Malene - Ponte Malene - Capanna Cacciatori in Val Tolvà - Bivio 338 a Malga Tolvà di Sopra - Campagnassa - Rifugio O. Brentari (h. 5-5,30).
- Itinerario 327/E: Val Malene - Ponte Malene - Malga Tolvà di Sopra - Forcella Regana - Bivio q. 1942 tavoletta I.G.M. Coaria - Cima d'Asta (q. 2847) (h. 4-4,30).
- Itinerario IGM: Caoria - Ponte Serrai - Val Regana - Bivio a destra per Rovine di Campo Regana di sopra q. 1504 (tavoletta IGM Caoria), quote 1828, 2094, 2553. Cima d'Asta m. 2847 (h. 4-5).

RIFUGIO « *Ottone Brentari* » (m. 2480)

Dedicato all'alpinista, giornalista e scrittore di montagna, cui si deve anche una famosa Guida del Trentino, il rifugio sorge presso il lago dominato dalla parete di 367 m. di Cima d'Asta, da cui prende il nome e che dà origine al torrente Grigno.



Rifugio Ottone Brentari (m. 2480)

neg. Paolo Rampazzo

Costruito nel 1908, la costruzione dalla caratteristica forma cubica, allora sperimentata dalla S.A.T., servì nella grande guerra alle truppe italiane per la occupazione della zona.

Rimesso a nuovo ed intestato al Brentari, venne saccheggiato nell'ultima guerra ed ha ripreso nell'agosto del 1952 la sua funzione anche per volontà dei comuni di Castello e Pieve Tesino, dov'è il posto di chiamata della squadra di Soccorso Alpino.

LA VETTA

Dal rifugio un sentiero porta ad un intaglio della cresta S. SE. della cima, al di là della quale si cala per venti metri per riprendere poi la salita per il nudo e sassoso versante S.E. La durata dell'ascensione è di circa un'ora e mezza.

Magnifico il panorama della catena principale delle Alpi e Prealpi Venete, sul selvaggio Lagorai, sulle dolomiti di Fassa, le Pale di San Martino e il Pavione schierate vicinissime; ad ovest l'Adamello, la Pre-sanella, l'Ortler-Cevedale e le dolomiti di Brenta. Di fronte il leggendario Cauriol.

UNA CAPANNA a 2845 m.

Soggiornando per alcune stagioni in Forcella (Pieve Tesino), la Sezione Giovane Montagna di Padova ha avuto modo di scorrere questi monti che le sono divenuti familiari.

Il pensiero di rendere utilizzabile ancora l'osservatorio militare, senile ed austero, minato dal tempo e dalle intemperie, ha destato una eco di simpatia in moltissimi soci della Sezione, ripresa favorevolmente anche dalla locale Sezione della S.A.T., dalla Pro-Loce e dal Comune di Pieve Tesino.

La possibilità di trovare un ricovero completo in vetta dopo la scalata della parete Sud, salita dopo vari e dolorosi tentativi un quinquennio fa per il camino centrale culminante in un torrione che presenta le maggiori difficoltà (via di 4°-5° con uscita di 5° sup.), sarebbe certamente desiderato dagli scalatori.

Con tali premesse perchè non ricordarsi, nel terzo anniversario, della scomparsa dell'indimenticabile G. Cavinato "Cillo", socio-fondatore, consigliere e animatore delle prime attività della Sezione Padovana della Giovane Montagna? Intestargli la Capanna di Cima d'Asta sarebbe il primo frutto di quella generosità comunitaria alpinistica che tanto spesso egli ha manifestato fra noi.

Giuseppe Favaro
Sez. Padova

BIBLIOGRAFIA

- Ferrari C.: « Guida turistica della Valle di Tesino ». Trento, 1930.
- Colò C.: « Sui monti del Trentino ». Trento, 1959.
- AA. VV.: « La S.A.T. nel suo 90° anniversario ». Rovereto, 1963.

A proposito di un'indagine

Naturalmente accade quasi sempre così: favorevoli e sfavorevoli, innovatori e romantici; è la recente storia sulla progettazione degli impianti funiviari dell'Adamello.

La natura ha dato all'uomo un'infinità di mezzi per rendere la vita più attraente, più comoda, più amabile. Così, dalle viscere della terra ecco zampillare l'« oro nero » per alimentare tutte le nostre automobili. Strati più o meno ricchi di pregiati minerali, che lavorati ci permettono di realizzare una vasta gamma di oggetti atti a portare nella vita sollievo e benessere. Sono però ricchezze localizzate in alcune zone della terra ed allora, sotto questo aspetto, i due estremi, le zone ricche e le zone depresse, cioè povere.

Ma la natura ha dato all'uomo anche altre fonti di benessere. Esse non sono nascoste, bensì visibili al nostro occhio, appartengono ad un ordine più complesso, armonioso nelle forme, vivace e tenue nei colori, aspro e riposante nelle ondulazioni, in altre parole, la bellezza naturale di alcune zone, le quali invitano alla contemplazione, al godimento delle loro dolci armonie.

Si presenta così una nuova fonte di ricchezza: il turismo. Ma come per l'oro nero e per i pregiati minerali occorre sondare, scavare per venirne in possesso così, per il turismo, occorre valorizzare le zone privilegiate con tutti i mezzi idonei per portare l'uomo in questo regno a ricrearsi materialmente e spiritualmente.

Il nostro territorio non ha molti zampilli di oro nero, non ha minerali pregiati, ma dispone di una incantevole natura che deve essere valorizzata con il turismo, « oro rosa », rispettando, è nel comune interesse, il quadro armonioso naturale con tutte le sue attrattive. Perciò non disprezziamo le opere che possono portare benessere alle popolazioni, agli alpigiani di queste località di piacevole ammirazione, create da Dio perchè fossero utilizzate da noi.

L'uomo non può vivere ammirando solo le bellezze che lo circondano, ha bisogno anche dell'alimento che occorre provvedere con intelligenza e con attività operativa. Gli abitanti della città, per procurarsi l'alimento, hanno mille impieghi; il valligiano ha poca scelta, deve utilizzare ciò che è stato messo a sua disposizione, perciò è bene, è dovere aiutarlo, affinchè possa provvedere per sè e per la sua famiglia. Si può ricordare che questi angoli di paradiso oltrechè essere un patrimonio comune a tutta l'umanità, sono pur sempre una proprietà regionale e familiare.

Forse la manchevolezza dell'Ente Provinciale Turismo di Brescia nel condurre la sua indagine, è stata quella di non aver incluso nella commissione tecnica per lo studio delle possibilità di affiancare il gruppo dell'Adamello ai suoi fratelli maggiori, già più o meno bene modificati "ad usum Delphini": Monte Bianco, Monte Rosa e Cervino, un esperto nella conservazione del paesaggio; ragione valida, anche sotto l'aspetto economico.

Le province di Brescia e Trento, hanno nell'acrocorno dell'Adamello una "luce" che non può essere tenuta continuamente nascosta sotto il moggio.

P. R.



Punta Grohmann (m. 3111) - Gruppo Sassolungo

Giovane Montagna

FERRUCCIO MARTINUZZI

« 21 dicembre 1966: è morto Fuci, vecchio e fraterno amico. Il cerchio si stringe. Quanta tristezza! ».

Questo ho scritto sull'ultimo dei quadernetti che, dalla prima volta che misi piede in montagna, mano mano sono andato riempiendo degli appunti che riguardano l'attività alpinistica e che altresì sintetizzano, da quel momento, i fatti più salienti della mia esistenza.

Fuci: lo chiamavamo così da sempre, nè mai ricordo di essermi rivolto a Lui come Ferruccio e tantomeno come Martinuzzi; salvo, beninteso, che sugli indirizzi delle lettere che ci scrivevamo in tempo di guerra. E sennò, chi mai avrebbe potuto recapitarle, fuori da Vicenza, fuori da quel gruppetto di giovani che, gradualmente attratto ed infine rinsaldatosi trent'anni or sono, o giù di lì, nella Giovane Montagna vicentina, aveva per davvero fatta propria la esortazione evangelica insita nel voler bene al prossimo tuo come a te stesso?



Il bello della situazione, in quel tempo che sembra tanto lontano, stava in questo: che lui soltanto, Fuci, non voleva saperne d'isciversi alla Sezione, per quanto sorprendente ciò potesse sembrare.

Niente: stare assieme in città o sui monti, nelle liete brigate ciclistiche, volerci bene come tra uomini ci si può voler bene, ma tessera niente, né quella né altre, beninteso. Ad eccezione di una: quella imposta-gli per forza data la sua qualità di giovane funzionario di prefettura.

Lo comprendemmo soltanto dopo, molto tempo dopo, il significato intimo di quel suo strano diniego, ch'era protesta schietta e profondamente sentita contro il sopruso usatogli.

Lo capimmo allorchè, finita la guerra e rientrato egli dal Meridione dove l'aveva colto l'armistizio, subito e spontaneamente, stavolta, fu nostro socio ed altrettanto subito collaborò in maniera sempre più intensa ed efficace all'attività della Sezione, rendendosi preziosamente utile

anche nelle mansioni più umili e meno appariscenti, lui, che studiando da solo e forte unicamente della sua intelligenza pronta e volitiva, della sua singolare tenacia, era giunto silenziosamente alla laurea.

Arguzia e buon senso, battuta pronta e sempre centrata gli conferivano spesso la non comune capacità di ammorbidire questioni spinose o discussioni non meno spigolose. Fu per parecchi anni segretario della Sezione, ma un segretario di lusso quale forse miglior non vi fu mai anche perchè ben pochi, all'infuori di chi da tanto tempo ne conosceva le doti ed il carattere, poteva intuire quanta pazienza e quali capacità si celassero sotto quel suo fare esemplarmente modesto e spesso scanzonato.

Nel 1960 fu eletto Vicepresidente Centrale del nostro Sodalizio: una carica ampiamente meritata, una fiducia tranquillamente riposta. Anche quando la malattia lo aggredì e cominciò ad insidiarne le forze, non smise di dare il suo apporto d'opere e di consigli, sempre preoccupato di non aver fatto abbastanza bene, di non aver dato a sufficienza.

Se poi si prescinde dal bene dell'amicizia, che è grande ma non può essere tutto, bisogna convenire che la vita non è stata gran che generosa, con Fuci.

Quand'egli poté finalmente appagare quella ch'era la sua più forte ed umana aspirazione, assai poco gli venne poi concesso di goderla: la sua desolata Sposa ed il suo Piereto, che ne ricalca in maniera commovente anche la figura fisica, sono la dolente testimonianza di ciò.

Rammento il suo recente e stanco andare sulla bicicletta un giorno che lo intravvidi, lo raggiunsi e lo fermai: discorremmo solo di alcune fra le tante cose che s'affollavano e tutte volevano prevalere nel nostro conversare, così, all'impiedi ed in strada, di fronte al mio, quel suo volto provato dal male e dalle rinunzie, quel medesimo caro volto che ho poi riveduto composto nella serenità della morte.

Ma in quante e diverse maniere ognuno che gli fu amico vorrebbe e potrebbe ricordarlo?

Una io ne scelgo a caso fra tante, forse quella che più mi rimane viva nella memoria, così come la colsi e la gustai un giorno di prima estate del 1951.

Fu quella l'ultima vera e propria gita in bicicletta che il cosiddetto progresso ci consentì: escogitammo di fare del cabotaggio lungo la sponda occidentale del Garda, ma si trattava di un cabotaggio dall'alto e per questo bisognò, una volta che avemmo raggiunto l'altopiano del Tignale, addentrarsi su e giù per valli deserte e sconosciute lungo una vecchia rotabile militare che infine ci permise d'affacciarci verso Tremosine e quindi nuovamente sullo specchio incantato del grande lago.

Suppergiù a mezza strada, quando la fatica, il caldo e la solitudine più incombevano, mi propose una sosta, che accettai di buon grado.

Detto e fatto: posata a terra la fida bici, si stese sul fondo asciutto del fossatello che costeggiava la strada, assumendo la posizione "tipo" ch'egli preferiva ed in virtù della quale le gambe stavano in alto e la testa pure: sistema perfetto per riposare, egli affermava convintamente e, soggiungo, non del tutto a torto.

Quand'ebbi finito di girarmi attorno per capire l'inattesa orografia della zona, Fuci dormiva saporitamente. In quel momento il suo viso mi suggerì l'immagine stessa di ciò che soprattutto cerchiamo nei nostri consimili: la bontà!

Gianni Pieropan

Il Cav. Dott. Attilio Viriglio, a 84 anni, ci ha lasciati per salire, senza ritorno, oltre le vette di roccia e ghiaccio che per molti anni furono la gioia e la ricreazione del suo spirito.

Fin dall'inizio ci fu amico, entusiasta collaboratore e, su questa rivista, molto sovente leggemmo le sue appassionate pagine di vita alpina, che ci invitavano a sentire la montagna nelle sue vibrazioni virili e poetiche.

Accetti il Signore, le nostre preghiere, rivolte a suffragio dell'anima del caro Amico.



♦ CVLTVRA ALPINA ♦

COMMENTI BIBLIOGRAFICI

COLLI EUGANEI - Guida alpinistico-turistica - C.A.I. Sez. di Padova.

«Dopo una giornata intera di automobile, attraversate dolcissime valli e superati valichi lungo pareti rocciose, parve di aver percorso una grande regione di montagna, dove anche la varietà degli incontri favoriva ad allungare il percorso. E' in verità una generosa fortuna per Padova avere a poca distanza un così favoloso giardino delle Esperidi, dove gli incanti e le sorprese si succedono ad ogni passo ».

Così Giovanni Comisso vede la regione degli Euganei in un suo recente reportage diretto alla scoperta (od alla riscoperta!) del Veneto. E davvero migliore e più autorevole presentazione non poteva offrirsi nel recensire la Guida alpinistico-turistica dei Colli Euganei, edita in signorile veste tipografica dalla Sezione di Padova del C.A.I., a degna celebrazione del primo centenario del nostro Socializio.

Alpinismo sui colli, dunque? Certamente questo è possibile e pienamente giustificato allorchè si riferisca agli Euganei, un'accolta di strani verdeggianti con, taluno troncantesi in arditi appicchi trachitici, ed alternantesi con più massicce e poderose strutture: in un armonioso complesso che, allineandosi col prossimo e placido acrocoro dei Berici, separa la pianura veneta vera e propria dal grandioso piatto solco padano.

Colli dunque gli Euganei, oppure monti?

Prescindendo che il M. Venda coi suoi 601 metri di quota consacrerrebbe di misura il diritto alla definizione di « monti », ciò secondo la prassi consuetudinaria della geografia fisica, rimane il fatto che gli Euganei monti sono, per la loro stessa particolare struttura fisica e soprattutto per una loro storia alpinistica che porta alla ribalta e poeticamente avvince nomi illustri nel mondo delle lettere e dell'alpinismo: Antonio Fogazzaro e Antonio Berti, Gino e Maria Carugati. Chi quasi certamente indicò e coloro che per primi scopersero il valore e l'interesse alpinistico per gli Euganei, tradottisi oggi in stupenda ideale palestra, ove la Scuola Nazionale di Alpinismo che la Sezione di Padova un quarto di secolo fa intitolò ad Emilio Comici, forgia da ancora più in là provetti arrampicatori e valenti appassionati alpinisti.

Lo studio e l'accurata illustrazione, ovviamente turistica oltre che strettamente alpinistica, che gli alpinisti padovani hanno dedicato agli Euganei, meritano dunque uno schietto plauso, e per impostazione e per finalità: è da sempre compito del C.A.I. conoscere e far conoscere i nostri monti, per modesti che essi siano.

La prefazione della Guida è dettata da Francesco Marcolin, presidente della Sezione Padovana del C.A.I. Mario Bolzonella espone il panorama euganeo: geografia, idrografia, toponomastica, preistoria e protostoria, romanità del Veneto, antiche vie di comunicazioni, comuni e località notevoli.

Giuliano Piccoli presenta il profilo geologico, di particolare interesse specifico. Elena Vecelio e Angela Maria Cassata curano la botanica e Giorgio Marcuzzi sviluppa il profilo zoologico. La storia alpinistica e la parte dedicata alla palestra e alla Scuola d'Alpinismo sono redatte da Aldo Bianchini, che di entrambe è anima e valoroso veterano.

Gli itinerari di arrampicata, settore di massima importanza sotto l'aspetto puramente alpinistico, sono descritti da Giancarlo Bazzi e si concentrano su Rocca Pendice, Punta della Croce e Monte Pirio. Appaiono ottimamente selezionati e indicati mediante schizzi assai efficaci nella loro linearità. Sottoscriviamo poi a piene mani l'accento che il Buzzi fa alla possibilità che qualche fanatico tracci cosiddette « vie nuove »; l'appunto vale, e come, e non soltanto per la palestra Euganea! La classificazione delle difficoltà è riferita alla scala di Welzembach, per l'arrampicata libera; mentre per l'artificiale è in uso la classificazione francese, limitata però, riteniamo giustamente, ai due primi gradi. La descrizione degli itinerari escursionistici è fatica di Giuseppe Bottaro. Un'escursione geologica da Rolo von a Castelnuovo ci viene proposta da Mario Mosconi. In ultimo rileviamo un interessante studio di Giulio Brunetta che ha per oggetto l'avvenire degli Euganei, davanti all'accentuarsi dello spopolamento agricolo ed alla prevedibile trasformazione di molti settori in zone residenziali, favorite dalla vicinanza della città. Gino Saggiaro, infine, è il coordinatore e redattore dell'opera che, rilegata in tela greggia con bella sovracoperta plastificata, è inoltre corredata da una carta topografica d'assieme in scala 1:100.000 e da una carta topografica d'assieme in scala 1:40.000 suddivisa in tre settori; entrambe chiare ed utili.

In definitiva una realizzazione esemplare, completa, in cui la molteplicità degli autori, anziché determinare scompensi, appare ottimamente fusa, pur lasciando ad ognuno di essi la propria personalità (oltre tutto un ben raro esempio di collaborazione!); così da ricreare il medesimo armonioso equilibrio stilistico dell'ambiente che con tanta efficacia essa presenta e descrive.

Gianni Pieropan

Prada, Sandro: LA GUGLIA SENZA NOME. Torino, Ed. Antelminelli, 1966; pp. 158; L. 1.200; n. 6 disegni di Rosangela Colombo — Premio Nazionale Antelminelli 1966.

Ancora un'opera di montagna che il Prada scrittore, direttore di "Spiritualità", rassegna ufficiale dell'Ordine del Cardo — e di Escursionismo — periodico della Federazione Italiana Escursionismo (F.I.E.), trae dalla bellezza pura e sacra delle vette splendenti nel sole.

Malgrado l'irreale scenario della vicenda ambientata in un paese dolomitico che sembra possa vantare ancora, fra le sue Rupi Bianche, una guglia invitta, i valori di lirismo, di entusiasmo e serenità sono le maggiori caratteristiche di questo volume premiato senza dubbio non per le sue ambizioni accademiche e malgrado qualche tirata sulle mozioni degli affetti, quanto per quegli insegnamenti di tenacia, di semplicità, di amore alla natura, di Fede rivolti soprattutto ai giovani, cui il libro sembra possa ispirare un Nome.

Giuseppe Favaro

Gobessi, Igino: **SINFONIE ALPINE. Musicalità dell'alpinismo. Saggio critico.**
Genova; Ed. Lupa, pp. 96. L. 500.

« Questo saggio, che accompagna l'atto di nascita della « Sezione di Musica Alpina » ultimogenita nella famiglia del G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), vuole essere un tentativo, in sede teoretica, di realizzare quella sintesi « montagna e musica » che era ed è, nell'animo di tanti alpinisti e musicisti, allo stato di presentimento e di aspirazione, giungendo peraltro in alcuni tecnicamente privilegiati a concretarsi in una pratica, operante attività ».

Quest'avvertenza dell'A. introduce alla lettura di questo volumetto, particolarmente tecnico nella prima parte, ma sempre chiaro e comprensibile. E' dalla sintesi di articoli sull'argomento, raccolti da giornali e riviste, che appare il punto di vista dell'A., particolarmente impegnato a dimostrare, con paralleli pittorici e fotografici dichiarati tuttavia insufficienti, le notevoli impedenze derivanti ai musicisti-alpinisti, a recepire e modulare in suoni la musicalità alpina delle vette o dei baratri.

Considerazioni, infine, che tengono conto di tutti i suggerimenti utili a chi va in montagna con particolari tecniche affinché si accosti alla musica per interpretarla in una maniera efficace, conservandola, trasformata, a quei più alti valori umani che ispira.

Giuseppe Favaro

EIGER, PARETE NORD (la morte arrampica accanto)

Giù e sù da un treno all'altro, dentro e fuori dall'una all'altra camera d'albergo, domando e dico se è questa la maniera più indicata per leggere e tentar di analizzare un libro il cui titolo rivela immediatamente quale e di quale specie sia il contenuto. D'altronde questa è la vita, dico la mia, beninteso, e convien accettarla com'è! Tuttavia questo forzato leggere e meditare a rate, è valso a convincermi che se un luogo comune appare una volta tanto giusto ed azzeccato, lo è sicuramente nel caso presente: parlo di quel leggere "tuttodunfiato" che sappiamo oggetto fin troppo frequente d'uso e d'abuso.

Premesso questo, sembra fin superfluo indugiare sulla figura e sulla personalità dell'A., il notissimo alpinista-scrittore-giornalista tedesco Toni Hiebeler che ha preso parte, tra molte altre grandi imprese alla "prima" invernale sulla parete Nord dell'Eiger. Questo ed altro gli consentono una conoscenza eccezionale di questa montagna, così da renderlo oltremodo qualificato per raccogliere ago e filo già usati da Heinrich Harrer, onde cucire con essi un altro brano tessuto sulle sensazionali vicende che hanno resa celebre nel mondo intero la gigantesca faccia settentrionale del colosso bernese.

La cronistoria redatta dall'A. s'apre nell'estate 1959 e si chiude nel tardo agosto 1965: trionfi e tragedie, peripezie a lieto fine, drammi oscuri ed agghiaccianti ne costituiscono il filo conduttore, sempre maneggiato con singolare esperienza, acuta sensibilità e precisa cognizione di fatti e di ambiente. Talvolta egli non esita a scavare nell'animo dei

protagonisti od aspiranti tali, nell'intento di cogliere e precisare i moventi, non sempre ben definiti, che possono averli spinti a misurarsi con la temibile parete. Condita con buon sale, e talvolta pepata quanto basta, quest'indagine fornisce materia d'alto interesse, che va oltre alle stesse vicende relative a ciascuna ascensione, confermandosi di basilare importanza ai fini d'una futura storia dell'alpinismo fra gli anni trenta e sessanta; storia nella quale si dovranno necessariamente inquadrare ed appropriatamente delimitare le straordinarie vicende occorse sull'Eigerwand. Che poi, a stretto rigore di termini, ancor non possono dirsi concluse, per quanto la recente realizzazione dell'itinerario dedicato a John Harlin costituisca un punto d'arrivo fondamentale, tenuti presenti i concetti ed i sistemi pratici che hanno presieduto all'esecuzione di tale impresa.

E poniamoci intanto la domanda se sia giusto, in coscienza, definire assassina, omicida, ecc. la pur terribile parete: sarebbe come accusare d'assassinio il macchinista d'un treno sotto il quale uno ha deciso d'andarsi a buttare; oppure, per rimanere in tema di paragoni non certo fuori luogo, chiamare omicida il selciato sul quale è andato a schiacciarsi uno sconsiderato gettatosi dal decimo piano o giù di lì. Da noi, in Italia, s'usa clemenza perfino pel cosiddetto delitto d'onore e che, non vogliamo concedergli le attenuanti generiche, all'Eiger?

S'apre insomma tutto un problema di revisione di giudizi, da attuarsi tanto sul piano umano come su quello strettamente storico.

Certo è che una palese ed inquietante contraddizione affiora dalle pagine di quest'opera: se non proprio in tutti, ma sicuramente nella grandissima maggioranza degli uomini che s'impegnano sull'Eigerwand, diventa sopra ogni altra cosa importante l'esigenza di uscirne al più presto, come la montagna costituisce un tremendo incubo, il motivo di un costante ed invincibile timore che spesso rasenta il panico. Tutto ciò, se pur è spiegabile sotto taluni e ben definiti aspetti, non può certamente costituire godimento, direi anzi che ne rappresenta esattamente il contrario. Mentre è perfettamente logico ed umano che se godimento si deve e si può ritrarre dalla pratica dell'alpinismo, uno cerchi di profittarne quanto più a lungo gli è possibile, eliminando o riducendo al massimo il fattore paura. Ed è in verità ciò che accade per la massima parte di coloro che alla pratica suddetta si dedicano con più o meno accesa passione, con più o meno continuità ed impiego di capacità fisico-tecniche, pur esse le più varie ed assortite possibili.

Contraddizione dunque?

Sì, certamente, ma ciò soltanto in termini apparenti più che sostanziali: come ogni altra attività umana, ma forse con marcata prevalenza sulle medesime, l'alpinismo vive, prospera e s'esalta proprio in funzione di tali contrasti; che al profano appaiono addirittura dei non sensi, mentre non sono che le manifestazioni più appariscenti di una gamma di sensazioni che certamenie non ha l'uguale.

Dovrei infine concludere con un secondo luogo comune, che però il lettore sicuramente intuisce e desidererà far proprio.

La traduzione dell'opera, edita in originale dalla Limpert Verlag di Francoforte, è dovuta a Spiro Dalla Porta Xidias ed a E. Erich Rieckoff.

Buono il materiale illustrativo, soprattutto la grande foto pieghevole che apre il volume e consente a chiunque di seguire e localizzare abbastanza agevolmente i tracciati ed i punti salienti delle vie di salita alla celebre parete.

Gianni Pieropan

— **Toni Hiebeler:** « Eiger, parete nord », la morte arrampica accanto — Tamari ed. Bologna, 1966, nella Collana « Voci dai Monti », pagg. 315 con 13 ill. f. t., L. 2.200.

Si consiglia la lettura di:

« E' BUIO SUL GHIACCIAIO » è la storia della vita, troppo breve, di un grande alpinista: Hermann Buhl.

Le sue prime imprese alpinistiche iniziarono sulle Alpi di Innsbruck, sua città natale. Era ancora un ragazzino, non aveva nè esperienza, nè mezzi: si arrampicava con i calzini di lana perchè non poteva comperarsi le pedule ed aveva come corda la fune della biancheria della matrigna. Queste imprese un po' spericolate, sono il preludio a quelle che saranno le sue ascensioni più difficili e dure, ma più belle. Per compierle Buhl si preparò scrupolosamente nel fisico e nello spirito. Aveva già sperimentato che la montagna è meravigliosa, ma spesso tradisce anche colui che più la ama.

Il Kaisergebirge, il Karwendel, le Alpi Tirolesi, la nord dell' Eiger, il Bianco (Dru - Grandes Jorasses - Triolet - Aiguille Noire, ecc.), le fantastiche Dolomiti invernale della Marmolada, ecc.) e innumere altre sono le montagne scalate d'estate d'inverno, con la tormenta o con il sole. In un crescendo meraviglioso, Buhl arriva da solo agli 8.125 m. del Nanga Parbat dell'Himalaya, agli 8.047 m. (prima assoluta) del Broad Peak del Karakorum. Hermann Buhl aveva 33 anni: le nevi dello scintillante Chogolisa lo hanno tenuto per sempre sulle altissime vette: una tormenta, un boato, il silenzio senza fine.

Lo stile descrittivo dell'autore è semplice; spontaneo, vivo ed efficace. Attraverso la sua descrizione possiamo conoscere profondamente l'animo dell'uomo e dell'alpinista che lottando con tutto se stesso riesce a vincere quasi sempre le forze misteriose della natura. L'emozione indescrivibile (quasi incomprendibile agli altri) di chi riesce a raggiungere la vetta, il senso di Dio, dell'infinito, della bellezza, sono sentiti intensamente in Buhl, che dimostra anche una squisita sensibilità per tutto quello che di più bello c'è nella vita: l'amicizia, la sua casa, l'amore per la compagna della sua vita, per la sua figlioletta, questi sono sentimenti che fanno vibrare il suo cuore. Per comprendere meglio la grandezza di colui che scrive penso, sia necessario leggere il libro perchè certi attimi meravigliosi e tremendi non si possono riferire a parole.

Flavia

(Sez. Verona)

— Hermann Buhl: « E' buio sul ghiacciaio » - Edizione S.E.I.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

"LA COOPERAZIONE LATTIERO - CASEARIA IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA"
— E' l'8° quaderno edito a cura dell'Associazione Piemonte Italia, in cui viene messa in evidenza l'attuale situazione della produzione del latte e derivati in Piemonte e nella Valle d'Aosta. Produzione, che razionalmente condotta, per mezzo delle Associazioni lattiero-casearie, potrebbe portare particolari vantaggi ai produttori e miglioramento del latte prodotto, nelle sue costanti fisico-chimiche e bromotologiche, destinato al consumo.

Dai prospetti risulta come la provincia di Torino non abbia, in questo campo, lo sviluppo che le sue numerose vallate, con vaste aree di prati e pascoli, sarebbe logico supporre. Basti considerare, che nessuna forma associativa in questo settore, risulta esistente nelle Valli di Lanzo.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO (dic. 1966) — Riporta: La questione delle donne nel CAAI - Afghan 1965 - La battaglia del sesto grado - Cronaca Alpina 1965 delle Alpi Apuane - La Montagna Valdostana ispiratrice della letteratura piemontese e italiana - Il 78° Congresso Nazionale del CAI.

LA MONTANA (nov. 1966) — Organo della Federazione Argentina dell'Alpinismo e affini. Publica interessanti articoli: Parete sud dell'Aconcagua - Conquista terrestre del polo Sud - Ascensione al Cerro Olivares - La meravigliosa valle de Cavihuè - Ascensione al Cerro Ollitas - Tecnica dell'alpinismo.

SPIRITUALITA' (ottobre-dicembre 1966) — Publica la relazione della Giuria per l'assegnazione dei premi della Solidarietà Alpina e articoli diversi di piacevole lettura.

TURISMO GIOVANILE (dic. 1966) — Organo ufficiale del Turismo Giovanile per la divulgazione di questa complessa attività. Publica articoli illustrativi delle bellezze marine, alpine e quelle nascoste nelle viscere della terra.

ISTITUTO OTTICO FULCHERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI
PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE
LENTI A CONTATTO
SCLERALE
PROTESI SU MISURA

RICHIAMI

PRUDENZA

Alcuni mortali incidenti succeduti in questa stagione invernale ci suggeriscono considerazioni che forse qualcuno non accetterà.

Due giovani hanno perso la vita nei crepacci del Breithorn e della Marmolada. Località che i mezzi di risalita hanno fatto dimenticare come, le insidie della montagna rimangono tali e quali la natura le forma. Perciò fino a quando i conduttori degli impianti di risalita non provvederanno con una abbondante segnaletica, che raggiunga le singole vette, è necessario per lo sciatore, provvedere personalmente alla sua sicurezza. Può darsi che lo sciatore-alpinista, quando lascia il mezzo di risalita per lo speciale equipaggiamento, sia accompagnato con un sorriso malevolo da chi non può comprendere che la montagna mai si assoggetta supinamente all'uomo.

Quindi lo sciatore su ghiacciaio, cercherà sempre:

- 1) Di non essere mai solo, almeno in tre che abbiano coscienza della necessità di procedere uniti;
- 2) Nei tratti che si presumono insidiosi, di procedere legati alla corda, sempre in salita e prudenzialmente in discesa, specialmente se non si segue scrupolosamente, con scarti di pochi metri, la pista di salita. Ciò vuol dire avere una corda di 10 millimetri, lunghezza 30 metri;
- 3) Di avere con sè i ramponi, che nell'ipotesi di essere stati inghiottiti dal crepaccio, serviranno a ritornare più agevolmente in superficie. Se poi, si dispone di una piccozza, tutto sarà allora più facile;
- 4) Non fidarsi di un tempestivo soccorso, la montagna non ha autostrade, perciò l'equipaggiamento dovrà essere adatto anche per un personale soccorso immediato;
- 5) Ricordare che il ghiacciaio non tollera prove di velocità e neanche bravure;
- 6) Che la prudenza, accompagni costantemente le sue azioni.

P. R.

E' POSSIBILE A TUTTI?

C'è chi sostiene che l'andare a sciare è ormai accessibile a tutti, che lo sport sciistico è diventato uno sport di massa: non sono d'accordo.

Pur non prendendo in considerazione la spesa iniziale per l'equipaggiamento, che è tutt'altro che trascurabile, direi che proprio la massa dei giovani deve ancora oggi considerare un lusso una giornata invernale in montagna, con l'acquisto di un tesserino giornaliero per le risalite: non parlo dei figli di papà, ovviamente, che sono molti, ma dei giovani che non hanno ancora un mestiere o una professione retribuita, e che sono pure tanti: studenti di condizioni modeste, apprendisti o lavoratori già capaci, ma con paghe da apprendisti, e così via.

Per queste persone anche se risolvono il problema del pranzo, portandoselo da casa, e non solo per ragioni di economia e rinunziano al caffè, ad un'ombra gustati nei locali del ristorante: per loro è difficile poter acquistare il famoso tesserino che costa sempre di più nei giorni festivi, gli unici a loro disposizione.

Sarebbe desiderabile ed interessante trovare il modo di rendere accessibili le stazioni invernali anche a chi, oggi, difficilmente lo può fare.

Sarà possibile fare qualcosa in Italia?...

Franca Faedo
(Sez. Vicenza)

VITA NOSTRA

IV RALLY SCI-ALPINISTICO «ALPI OCCIDENTALI»

Gabiet m. 2302, Gressoney la Trinité, 15-16 aprile 1967

Nella vasta, soleggiata e nevosa conca del Gabiet, sopra Gressoney la Trinité, nei giorni 15 e 16 aprile, verrà effettuato il IV Rally sci alpinistico riservato alle Sezioni occidentali della Giovane Montagna e organizzato dalla Sezione di Ivrea.

Direttore di gara: Giuseppe Pesando.

Il percorso, uno dei più attraenti della zona, si snoda dal Gabiet (m. 2302) al Passo dei Salati (m. 2936), scende all'Alpe Indren (m. 2533), risale al Lago Blu (m. 2689), ridiscende e, dalla quota 2540 a quota 2302 del Gabiet, discesa a tempo, in cordata.

I percorsi facoltativi: Passo dei Salati - Corno del Camoscio (m. 3026) - Passo dei Salati - Spalla dello Stolembergh (m. 2986) e Lago Blu - Colle Telcio (m. 2790), serviranno alle squadre più dinamiche per accumulare punti preziosi per la classifica finale.

Il rifugio del CAI e l'albergo del Gabiet ospiteranno gli organizzatori e i concorrenti di questa simpatica manifestazione, che con le sue particolari norme è certamente positiva per orientare lo sciatore al godimento delle candide altezze, per favorire lo scambio di singole esperienze, per creare sincere amicizie.

L'occasione di ritrovarci nel prestigioso gruppo del Monte Rosa, sarà certamente propizia per una sempre più auspicata unione fra i soci delle diverse sezioni.

Ritrovo a Gressoney la Trinité, sabato pomeriggio 15 aprile per salire in seggiovia alla Punta Jolanda, quindi a piedi al Gabiet (ore 0,45).

Domenica 16 aprile, alle ore 8, il via ai concorrenti. Ore 15, premiazione, S. Messa e scioglimento del raduno.

ALLA SEZIONE DI CUNEO E' STATA ASSEGNATA
LA "TARGA SEN. GIOVANNI SARTORI"

Tutta l'Associazione è in festa! L'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Cuneo, in base al bando di concorso "Sacrificio Valligiano", ha assegnato la "Targa Sen. Sartori" alla sezione di Cuneo per quanto ha fatto in questi anni attraverso l'attività sociale nel "Fraterno Aiuto agli Alpigiani" con la seguente motivazione:

« Sodalizio dedito a far conoscere ed apprezzare i valori turistici, naturali della montagna, la sana occupazione del tempo libero, si è dedicato con alto senso di altruismo e con sacrifici sensibili dei suoi soci a ricorrenti iniziative di concreta solidarietà nei confronti delle popolazioni delle più sperdute borgate delle vallate alpine della nostra provincia.

I soci della Giovane Montagna nel loro peregrinare da una baita all'altra, ove dispensano aiuti morali e materiali, dimostrano il valore fondamentale dell'amore fraterno ».

Il lusinghiero riconoscimento è molto apprezzato anche perchè quasi tutte le nostre sezioni, come la sezione oggi premiata, svolgono nel nascondimento questa attività di amore, di amicizia, di stima verso i valligiani che giornalmente compiono grandi sacrifici per mantenersi fedeli a quel lembo di terra che è bene, per tutti, non trascurare.

Oggi da Cuneo, la "Targa Sen. Sartori" ci parla, non solo di un impegno che deve essere sempre più efficiente, ma ancora di un altro: portare la nostra esperienza, acquisita con il lungo peregrinare per i monti, nei consessi responsabili, affinché siano avviati a soluzione i problemi più appariscenti e più immediati che la vita in montagna pone nella loro cruda realtà.

I problemi: rimboschimento, idrico, stradale, disporre di fonti di energia, previdenza sociale, sono beni che esulano dalla volontà indomita, dalla laboriosità ammirevole, dalle possibilità dei nostri cari montanari, che lavorano, sudano, nel silenzio; hanno le mani callose, la gioia del dovere compiuto, ma sono sempre in attesa di un aiuto che li collochi alla pari con gli altri cittadini più fortunati.

Amici, la "Targa", è un premio che non ci lascia tranquilli. Ci indica un cammino in cui le difficoltà e i sacrifici sono molti, paragonabili forse alla scalata di una parete nord, in cui le difficoltà tecniche, gelo, solitudine, ci accompagnano fino a quando non raggiungiamo festanti la vetta.

P. R.

Cronache Sezionali

GENOVA

Attività sciistica — L'attività sciistica sociale del mese di dicembre si è chiusa con un bilancio purtroppo negativo.

Le gite con pullman a Crissolo, Monesi e Lurisia non si sono potute effettuare per lo scarso numero di adesioni, mentre il soggiorno invernale a Valtournanche si è svolto regolarmente.

Questo fenomeno, che già si era manifestato negli ultimi anni, si è ulteriormente aggravato. Per effettuare ugualmente qualche gita sciistica con pullman, abbiamo dovuto associarci ad altri gruppi, non del tutto senza inconvenienti.

Due gruppetti di soci hanno effettuato gite sci alpinistiche sulle Alpi Liguri: Giro dei Tre Rifugi (Garelli, Mondovì, Castellino), ridotto poi a due in seguito alla rottura di un paio di sci e Cima Durand da Artesina.

Le condizioni del tempo e della neve hanno sconsigliato l'effettuazione delle altre gite programmate nel mese di febbraio.

Pranzo sociale — Domenica 11 dicembre dopo la celebrazione della Messa sociale in suffragio dei caduti della montagna, un nutrito gruppo di soci con parenti e amici (circa 60), ha raggiunto il Pian dei Grilli per il pranzo.

Questa manifestazione va ogni anno interessando un numero di soci sempre più elevato, riunendo simpaticamente "giovani" e "vecchi".

Attività di sede — 22 dicembre: il rev.do don Pellizza ha tenuto ai soci una conversazione religiosa in preparazione al Natale.

12 e 26 gennaio, 9 febbraio: sono state proiettate diapositive a soggetto alpinistico dai soci S. Morino, E. Montagna, C. Gallazzi, A. Carpignano e T. Pizzorni.

23 febbraio: ha avuto inizio la parte teorica del III Corso di Introduzione all'alpinismo con la lezione sull'equipaggiamento svolta da C. Sabadini.

VENEZIA

Attività invernale — 3-4 dicembre: Passo Falzarego. Questa gita non si è potuta purtroppo effettuare per mancanza di adesioni.

17-18 dicembre: Corvara in Val Badia. 39 i partecipanti a questa riuscita prima gita invernale svoltasi con tempo abbastanza buono; i viaggi di andata e ritorno, causa i danni del 4 novembre alle strade di accesso, si sono dovuti effettuare via Passo Falzarego con percorso, pertanto, assai più lungo del normale.

7-8 gennaio: Bondone. Troppo esiguo il numero degli aderenti per rendere possibile la

gita. Si è dovuto perciò rinunciarvi, sebbene a malincuore.

Un piccolo gruppo di soci ha tuttavia raggiunto Trento in treno ed il Bondone con pullman di linea, quasi a dimostrare che, quando c'è la passione e molta buona volontà, le cose si possono fare egualmente.

Tanto slancio non è stato però premiato dalle condizioni meteorologiche proibitive: vento a 180 all'ora, neve poca e ghiacciata, temperatura polare.

21-22 gennaio: Cortina. Con 28 partecipanti la gita si è svolta molto bene sebbene, causa la scarsità della neve, il pullman abbia dovuto proseguire fino al Falzarego.

Dato il bel tempo, qualcuno si è anzi spinto con gli sci fino al Rifugio Dibona ai piedi delle Tofane.

5-19 febbraio: soggiorno invernale a Campitello di Fassa. Ottimamente riuscito sotto tutti gli aspetti, il nostro soggiorno 1967 ha visto l'adesione di ben quaranta partecipanti al primo turno (5-12 febbraio) e trenta al secondo (12-19 febbraio).

La neve, a dire il vero, non era molta, specialmente a fondo valle, ma più che sufficiente nelle splendide conche del Pordoi - Belvedere - Pecol e del Rodella - Passo Sella.

Il tempo è stato quasi sempre bello. Sono state compiute remunerative gite sciistiche nel Catinaccio, sulla Marmolada e nella zona di Selva di Val Gardena - Rifugio Comici.

Domenica 12 febbraio, a cavallo dei due turni, è stata disputata tra i soci una gara di slalom gigante, alla quale però non hanno potuto partecipare quelli del secondo turno.

Primi nella classifica maschile i soci Albertini, Ferretto e Da Ponte, prime in quella femminile le signorine Zanardi, Lazzarini e Trentin.

Venerdì 17 febbraio è stata disputata, tra i partecipanti del secondo turno, una gimkana che ha visto classificarsi ai primi posti i soci Grandi, Zanardi e Limentani e le sig.ne Zanardi, Pasini e Mezzaroba.

Vita sezionale — La sera del 21 dicembre, nella chiesa di S. M. Formosa, il rev.do don Giorgio Baragiolo ha tenuto la consueta conversazione religiosa in preparazione al santo Natale.

Nella sede sociale, poi, con apposita riunione è stato approvato il nuovo "calendario gite" per tutto l'anno 1967.

Attività culturale — Anche per quest'anno è previsto un programma di attività culturali varie a base di films e di diapositive dei soci, come già era stato fatto negli anni scorsi.

Abbiamo avuto due serate di proiezioni di diapositive, una delle quali particolarmente interessante e che, già alla sua seconda edizione, riscuote un notevole, crescente interesse tra i soci.

La chiamiamo "concorso quiz di diapositive" a premi e consiste nel saper dare un nome a monti fotografati, dai lati più strani ed inconsueti, dai soci nel corso delle loro scorribande estive ed invernali.

MONCALIERI

La prima parte dell'attività invernale la possiamo considerare così suddivisa: scialpinistica, sciistica convenzionale, culturale e assistenziale.

★ Lo scialpino è nato tra noi da poco tempo per merito di pochi soci, alcuni dei quali non proprio giovanissimi, che lo praticano con passione ed assiduità.

Sono state effettuate sei gite e, la media dei componenti per ogni gita, è stata quella del "sette".

Inizio al Colle Basset dal Sestriere, poi all'Alpe Balma da Frabosa. Il 15 gennaio da Artesina al Mondolè; il 29 da Pontechianale al Colle della Losetta; il 5 febbraio la Punta Fournier dalla Capanna Mautino e in ultimo la traversata Clavier-Monginevro toccando i 2600 m. della Punta Gimont.

Le uscite continuano, destando un buon interessamento, cosicché un numero sempre maggiore di soci ha la possibilità di conoscere, attraverso questa attività, le meravigliose attrattive della montagna invernale.

★ L'attività sciistica convenzionale prosegue normalmente con una gita ogni due settimane.

L'autopullman non parte mai con posti vuoti e la compagnia è sempre allegra.

Mentre fedelmente seguiamo il programma, a suo tempo preparato, cerchiamo di migliorare ancora l'organizzazione.

★ L'attività culturale prosegue con l'organizzazione periodica di serate gratuite o con prezzi popolarissimi a carattere cittadino, con lo scopo di sensibilizzare ai problemi della montagna e dei montanari coloro i quali possono solo ammirare i monti nel loro profilo che si staglia all'orizzonte.

Un giorno saranno più accondiscendenti verso i loro figlioli che chiederanno di frequentare le nostre gite.

I programmi sono vari: films, documentari, diapositive a soggetto alpino, unitamente alla esibizione di note "Corali".

Periodicamente i soci fotografi, in sede, proiettano con successo le scene più caratteristiche fissate durante le gite sociali e individuali.

★ La parte assistenziale consiste nel portare un piccolo aiuto agli alpigiani. Nei mesi di dicembre e gennaio abbiamo visitato, portando doni: due volte Usseglio, Martiniana Po, i convitti e le refezioni di Prà di Roburent e di Elva.

Constatiamo con piacere che i Soci e gli amici sono sensibili e generosi, mentre il comitato ben diretto dal Presidente Lanza coordina tutto con scrupolo in modo che gli aiuti diano sollievo alla vera indigenza.

★ La S. Messa del mattino nel giorno di Natale raccoglie sempre maggior consensi e, anche per il ricordo di tutti gli alpinisti caduti, si sono ritrovati uniti in preghiera un centinaio di soci.

★ La segreteria ricorda, a coloro che ancora non hanno provveduto, di regolarizzare con sollecitudine la quota sociale. Grazie!

VICENZA

13 novembre 1966: buona la partecipazione alla S. Messa in commemorazione dei Soci defunti.

11 dicembre: Cesuna - Asiago - Val Maddarello. 33 partecipanti.

18 dicembre: Folgaria - Fondo Grande - Malga Coe. 23 partecipanti.

26 dicembre: Conco - Biancola - Ekar. Segnaliamo questa nuova località ottimamente attrezzata dell'Altopiano di Asiago e facilmente accessibile dalla pianura; le piste sono facili e di media difficoltà.

La nostra gita ha avuto 48 partecipanti.

6 gennaio 1967: Befana alpina a Valstagna. Sono stati confezionati e portati a Valstagna n. 34 pacchi per bambini dai 3 a 11 anni, nonché vestiario e viveri per neonati ed abbondante vestiario per adulti.

La località è stata scelta per il suo triste primato nell'alluvione del 4 novembre scorso.

Il contributo dei soci è stato veramente generoso, consentendo che i pacchi fossero questo anno ancor più ricchi che negli anni scorsi.

15 gennaio: Raduno intersezionale a Boscochiesanuova. Pochi veramente, undici, i nostri partecipanti, un po' per la scarsità della neve, un po' per i poco felici ricordi legati a passate gite nella zona...

I partecipanti si sono però visti premiare per la loro fiducia, passando lassù una veramente bella giornata.

29 gennaio: Cesuna - Cima Larici. 20 partecipanti, di cui solo tre socie a Cima Mandriolo.

4-11 febbraio: la settimana del soggiorno invernale si è svolta a Passo Gardena, e lo spostamento da Natale a febbraio è stato concordemente giudicato ottimo dai partecipanti.

Compagnia affiatata, tempo ottimo, nessun incidente, gite interessanti, varie, su piste sempre belle, ben curate.

Generale soddisfazione. 21 partecipanti.

12 febbraio: Altopiano d'Asiago - Biancoia. 22 partecipanti.

26 febbraio: Altopiano d'Asiago - Cesuna. In occasione della disputa della "Coppa Città di

Vicenza" che risveglia un vivo, sano antagonismo, si è avuta una numerosa partecipazione sociale. Dei risultati si dirà prossimamente.

Attività agonistica — Ci sembra doveroso, e lo facciamo con compiacimento e simpatia, dire una parola di plauso e di elogio alla squadra dei nostri fondisti. Animati da un entusiasmo che fa loro superare difficoltà di ogni genere, e da un francescano amore alla povertà (forse questo non è tanto un loro merito, quanto... necessità di bilancio della sezione) spronati ed incitati a seri, continui allenamenti serali dal bravo Pillan (che sa anche farli filare...) hanno svolto una notevole attività con risultati complessivamente lusinghieri, anche se talvolta, se non fosse stato per la sfortuna, i risultati avrebbero potuto essere migliori.

Un particolare plauso va anche ai giovani elementi che hanno rinvigorito la squadra e che fanno bene sperare per il futuro.

CUNEO

Iniziativa — Un buon gruppo di soci volenterosi ha provveduto nel settembre dello scorso anno, alla posa del basamento per l'erezione di una Croce sulla « Rocca La Meya » (m. 2831) a ricordo dei giovani soci Maria Grazia e Paolo Giraud, tragicamente scomparsi. Un'anticipata nevicata ci ha impedito di portare allora a termine l'opera. Entro giugno, appena le condizioni della montagna lo permetteranno completeremo il lavoro.

— Molto attiva è stata la Sezione in ordine alla iniziativa « Aiuto fraterno all'Alpigiano »; ben 49 famiglie, isolate nelle alte valli del cuneese, sono state raggiunte — con qualsiasi tempo — da un buon gruppo di soci che hanno portato, con i doni materiali, il conforto di una parola amica.

— Riuscita la gita a Vievola per la raccolta del vischio e la seguente serata in Sede per lo scambio degli auguri, serata che è stata rallegrata, oltreché dalla proiezione di filmi e diapositive del V. Presidente Marchisio, dai canti alpini del ferratissimo coro « Il Buralin » di Borgo S. Dalmazzo, al quale va, il nostro caldo ringraziamento.

— L'inizio dell'anno è stato salutato, unitamente ai cari amici di Moncalieri, nell'ospitale

Convitto Alpino di Elva. Favoriti dal bel tempo, abbiamo trascorso due giorni di vera serena gioia nell'incanto di una natura meravigliosa e in una atmosfera di travolgente allegria.

Se dal mattino si vede il giorno, confidiamo che un così brillante inizio ci dia un anno carico di soddisfazioni... alpine.

— L'attività sciistica ha avuto alti e bassi a causa del tempo; si sono comunque realizzate le seguenti sortite: Entraque - S. Bernolfo di Vinadio - Monte Nevoso - Pra Loup (Francia) - Monte Nevoso e Balma di Frabosa - Ferriere nell'alta Valle Stura.

MESTRE

Come era nelle previsioni, il programma invernale è stato svolto a pieno ritmo anche se la neve è caduta un po' in ritardo e se le comunicazioni stradali, causa le alluvioni, hanno limitato le zone di possibile accesso per l'attività sciatoria.

La prima gita è stata effettuata a Cortina d'Ampezzo il giorno 8 dicembre 1966, con la partecipazione di cinquanta fra soci e simpatizzanti.

La fine dell'anno è stata gaiamente festeggiata sull'altipiano di Pinè da parte di una ventina di soci mentre alcuni altri, hanno scelto come base per l'attività sci-alpinistica il rifugio città di Fiume in val Fiorentina ai piedi del monte Pelmo. Il giorno 6 gennaio 1967 nuovamente a Cortina con una massiccia partecipazione. Il freddo pungente e veramente intenso ha ostacolato l'attività di coloro che avevano intenzione di raggiungere il passo Giau. Il giorno 15 gennaio tre soci si sono recati al raduno organizzato dalla sezione di Verona a Boscohiesanuova. Per accontentare un po' le richieste dei soci, quest'anno abbiamo cambiato la località per il XIX soggiorno invernale, portandoci a Santa Cristina in Val Gardena nella settimana 22-29 gennaio. Molto entusiasmo da parte dei partecipanti (32).

Alla scoperta di sempre nuove mete che diano la possibilità di lasciare le solite affollatissime piste, il giorno 5 febbraio ci siamo recati al rifugio Panarotta in Val Sugana dove abbiamo trovato una discreta attrezzatura di risalita e degli ottimi campi di neve. Il 26 febbraio è stata effettuata una già a Cesuna sull'altipiano di Asiago con la presenza di una cinquantina di partecipanti.

Comitato di Redazione — Roberto Bettiolo, Venezia - Marcello Campanelli, Mestre - Vittorio Cazzadori, Pinerolo - Andrea de Saraca, Padova - Carlo Donato, Torino - Franca Faedo, Vicenza - Savino Faletto, Ivrea - Gianna Luciano, Cuneo - Renato Montaldo, Genova.

Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** - Autorizzazione Tribunale di Torino n. 1794 in data 7-5-1966
Tip. G. Alzani - Pinerolo (Torino) - Tel. 26-57

Stampato il 31 marzo 1967

INDUSTRIA GIOCATTOLE MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA

Lima

Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

Masport

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21-291 — VERONA

Galup

PANETTONE



DITTA P. FERRUA - PINEROLO

Tutto per l'Alpinismo e lo Sci

PICOZZE - RAMPONI - CORDE
- SCARPONI - CALZONI -
GIACCHE A VENTO

F.lli Ravelli

TORINO

Corso FERRUCCI, 70 - Telefono 31.017

La Cartolibreria Cangrande

offre sconti speciali
ai soci della GM



VIA IV NOVEMBRE, 25

Tel. 48-002 — VERONA



scegliete la crociera '67!

46 CROCIERE SOGGIORNO
m/n ANNA C.
mediterraneo occidentale
7 GIORNI - QUOTE DA L. 70.000

m/n ANDREA C.
spagna - marocco - canarie
11 GIORNI - QUOTE DA L. 99.000

m/n FRANCA C.
da venezia in grecia e turchia
10 GIORNI - QUOTE DA L. 120.000

3 GRANDI CROCIERE
t/n EUGENIO C.
luglio a capo nord
settembre in medio oriente

t/n ENRICO C.
agosto in mar nero



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA
rivolgetevi alla Vs. Agenzia di Viaggi

ORGANIZZAZIONE TECNICA CHIARI & SOMMARIVA - MILANO

Soggiorni Alpini

*In attraenti località montane
e per tutti i suoi soci, la Gio-
vane Montagna, ha organizzato,
per l'estate 1967, i seguenti sog-
giorni:*

- **Sezione di Torino:** Rifugio Natale Reviglio - Chapy d'Entrèves - Monte Bianco.
- **Sezione di Verona:** Accantonamento ad Entrèves - M. Bianco.
- **Sezione di Vicenza:** S. Vito di Cadore - Valle d'Ampezzo.
- **Sezione di Padova:** Villa Banale - Gruppo del Brenta.
- **Sezione di Moncalieri:** S. Giacomo d'Entracque - Valle del Gesso - Cuneo.
- **Sezione di Cuneo:** Acceglio - Val Varaita - Cuneo.